IL CORPO 5/22

“... un agglomerato di eterogenei”

abissi corporei

Lacan su Freud e la gola di Irma

bocca seno occhio vagina dentata

virginia woolf alla Bowery

due bocche politiche il Potere per divorare

affamate per morirne di fame in tre libri

l’amorevole odio famelico di Simone Weil

narrazioni infinite su Ellen West che voleva mangiare il mondo

follia artica ovvero il ventre psicotico dell’antropologia

la Morte Rossa Hermes e Rilke ovvero psicoanalisi e riti di divinazione

il Castello delle Metamorfosi

le distopie videodigitali di Francesca Fini con Girolamo Muziano

Il Latte dei Sogni e il Sogno di Pietra. **Cristina Cenci** tra Clelia Farnese, Muziano e Medusa

endecameron 20

vestandpage

essere body performer senza corpo

materiali la corporeità del rave

rivista IL CORPO, settembre 2022 ISSN: 2279-929X © **ilcorpoedizioni**

Metamorfosi/2
Il *Latte dei Sogni* e il *Sogno di Pietra*

di CRISTINA CENCI

Dicembre 2020. Sguardo sulle travi del Cinquecento e poi ricerche a caso su google. Travi, Google. Google, travi. Ad un certo punto la serendipity della tastiera fa apparire sullo schermo Clelia Farnese. Chi è Clelia Farnese? È uscita fuori da Google o dalle travi? Dalle travi. Quelle travi erano presenti al suo matrimonio con Giovan Giorgio Cesarini, il 13 febbraio del 1571, nel Castello di Rocca Sinibalda, Rieti. Figlia illegittima del Cardinale Alessandro Farnese, non poteva sposarsi a Roma. «Senza paragone, la più amabile donna che fosse allora a Roma e anche altrove», la descrive così Michel de Montaigne. Nel 1595, vedova, risposata, si sottrae per qualche mese alla brutalità del secondo marito imposto dal padre, rifugiandosi nuovamente sotto le travi di Rocca Sinibalda. Gli affreschi ci sono già, Tra gli altri, anche le metamorfosi affrescate da Girolamo Muziano. Il ratto di Europa, Proserpina e il drago, Narciso. Cosa vede Clelia in quegli affreschi? Cosa pensa?

Gli affreschi nel luglio del 2022 ci sono ancora. Lo sguardo di Clelia non c'è più da 427 anni. Possiamo restaurare le opere del passato, non possiamo catturare lo sguardo. Boltanski in Giappone ha creato l'archivio dei cuori. Quei battiti ci saranno anche tra 500 anni. Lo sguardo si perde. Non basta accumularlo sotto forma di immagine nello smartphone, perché sarebbe uno sguardo cieco per chi lo trovasse. Al massimo possiamo catturare un cuoricino su Instagram. Non è possibile un archivio dello sguardo di Clelia e di tutti quelli che sono passati dopo di lei nella sala di Girolamo Muziano nel Castello di Rocca Sinibalda. Gli affreschi diventano frammenti per uno sguardo, il nostro, che non può che essere alieno. Uno sguardo che viene da un altrove impensabile per Clelia, così come è impensabile per noi oggi immaginare lo sguardo di

chi guarderà le metamorfosi di Muziano tra 500 anni. C'è una vertigine temporale, un senso di smarrimento, di perdita. La storia dell'arte cerca di attutirlo e, al contrario, lo rinforza.

Nel 1948, in Messico, Leonora Carrington crea una parete caverna nella sua casa, dove fissa disegni di ogni tipo. I suoi bambini ne sono spaventati. Carrington trasforma la paura dello sguardo nella paura della parola, scrivendo un libro di favole mostruose, che legge ai bambini prima che si addormentino: il latte dei sogni. Operazione catartica. Le favole possono allattare. Curioso quanto siano piene di cibo. Non c'è favola senza bocca. Bocche secche per la carestia, bocche che divorano, bocche che condividono cibi magici. Bocche che introiettano, intrappolano e trasformano. Il cibo e la bocca sono forse gli unici agenti della metamorfosi che rimangono nel quotidiano di ognuno di noi, distruggono e trasformano forme ogni giorno, in varie ore del giorno. La madre che allatta di sogni i bambini è una liberatrice o una strega? La Biennale di Venezia del 2022 sceglie la liberatrice, dell'arte femminile, della natura oppressa dall'umano, delle ex-colonie e degli ex-schiavi. Per fortuna non si sfugge alla co-presenza della strega e alla metamorfosi come liberazione e trappola che affiora tra i Giardini e l'Arsenale.

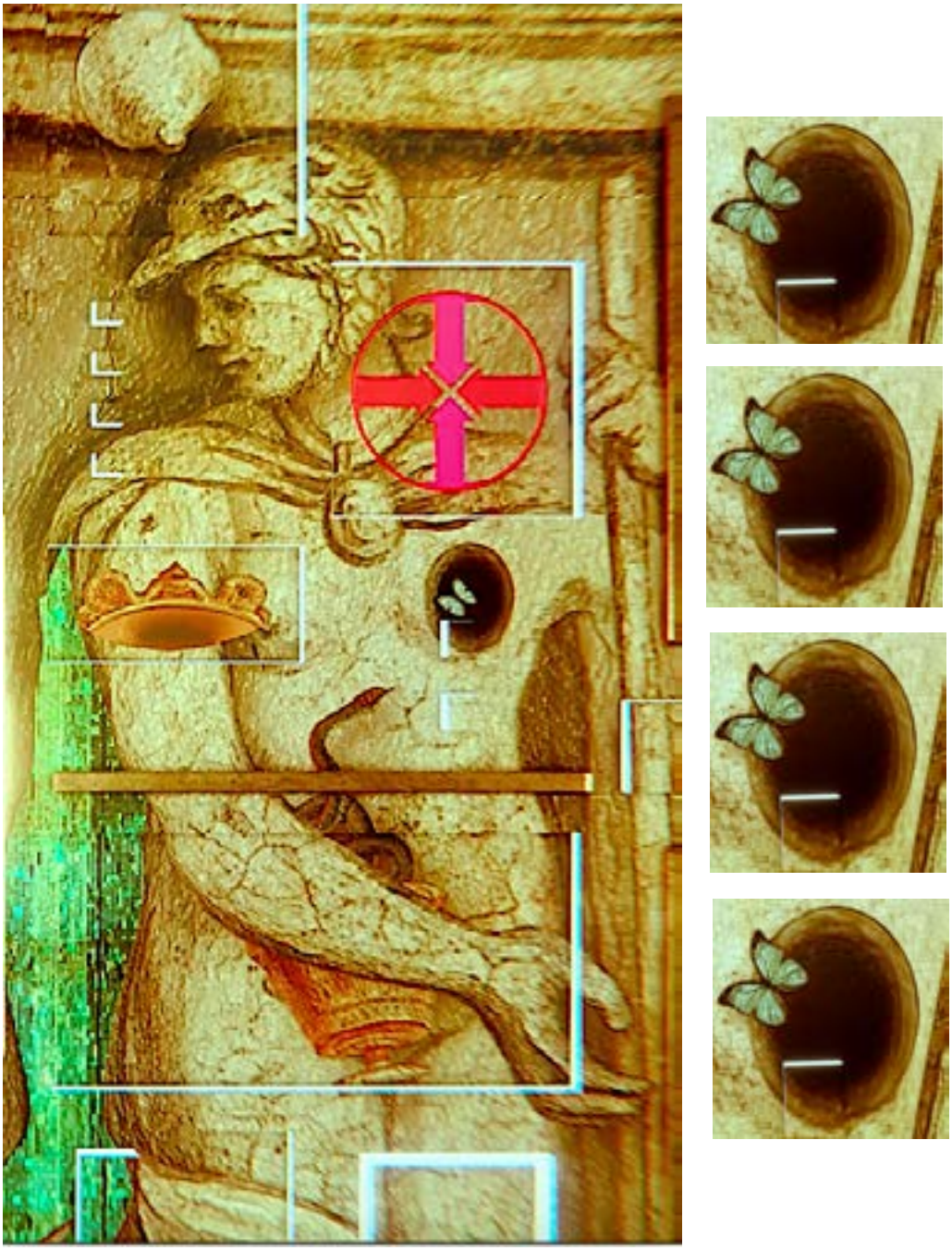
Il latte dei sogni e *il Sogno di pietra*, la metamorfosi degli affreschi di Muziano di Rocca Sinibalda, immaginata da Francesca Fini, in una residenza artistica nel luglio del 2022.

Tema distopico: la Terra dopo la scomparsa del genere umano. Nel Castello sopravvissuto, gli affreschi diventano una reliquia custodita in dispositivi futuristici che li animano e li trasformano. Dispositivi meno alieni del Museo, che intrappola le opere in una sola forma, reperti irrelati, sotto teca. I dispositivi di Sogno di Pietra incorniciano, al contrario, la metamorfosi permanente. (https:/ www.seditionart.com/francesca-fini/collection/a-dream-in-stone).

Muziano sceglie come guardiana degli affreschi Minerva, con Medusa sullo scudo che pietrifica chi la guarda. Uno sguardo onirico pietrificato nella video arte, questo è forse l'ambizioso progetto di Francesca Fini. Lo sguardo di Francesca diventa un sogno di pietra che non sparisce, che si sovrappone sull'affresco, che resta

sulla retina, pur nell'apparente inconsistenza del virtuale. Che piaccia o non piaccia è lì, pietrificato da Medusa. E sarà ancora lì anche per la Clelia che verrà tra 500 anni. La realtà aumentata dell'arte digitale diventa l'unico sguardo che può resistere al tempo? Il latte dei sogni incanta e trasforma, il sogno di pietra ci regala un dispositivo per condividere lo sguardo e renderlo metamorfosi eterna. Guarderemo il seno di Minerva e vedremo per sempre volare farfalle e affacciarsi serpenti, noi, come loro, gli alieni del futuro. Ma le farfalle ci saranno nel futuro? O saranno sparite come le lucciole di Pasolini?

GIROLAMO MUZIANO, *Minerva e Medusa*, Stanza delle Metamorfosi, circa 1552, Castello di Rocca Sinibalda



Il Serpente, il Seno e la Farfalla
Fotogramma da FRANCESCA FINI, *Motherboard*, in *Sogno di Pietra* (2022, Castello di Rocca Sinibalda)